

Improvviso vertice delle segreterie generali Cgil, Cisl e Uil

Lama, Carniti e Benvenuto faccia a faccia; contrasti ma c'è qualche chiarimento

Nelle quattro ore e mezzo discusse tutte le questioni controverse: referendum, riforma del salario e orario - «Un clima più riflessivo» - Previsti nuovi incontri

ROMA — Quattro ore e mezza di faccia a faccia. Ieri Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco e Marini hanno discusso direttamente tra loro (dopo essersi confrontati separatamente con i dirigenti di quasi tutti i partiti democratici) lo stato dei rapporti tra le tre confederazioni di fronte all'incalzare della scadenza referendaria. Ospitati nel massiccio riserbo del Crel (il centro studi della Uil) l'incontro ha avuto un carattere informale, quasi una via di mezzo tra la riunione delle tre segreterie confederali proposta dalla Cgil e l'ostilità manifestata dalla Cisl. Pare, anzi, che nuovi appuntamenti del genere, ristretti ai segretari che seguono i temi più controversi del dibattito sindacale, siano stati concordati per i prossimi giorni. E se a questo livello di responsabilità politica sarà fatto qualche sostanziale passo in avanti non è escluso che possa essere fissato un vertice formale.

L'incontro di ieri, secondo le poche indiscrezioni, ha confermato tutti i contrasti: dal grado di copertura della scala mobile alla riduzione dell'orario di lavoro. Ha, però, registrato un miglioramento di clima: «più riflessivo e costruttivo», è stato il giudizio raccolto negli ambienti di tutte e tre le confederazioni. Nessuno ha rinunciato alle proprie posizioni, ma queste sono state espresse con qualche preoccupazione

per le conseguenze sul sindacato di una rinuncia a priori della ricerca di una soluzione che, dando una risposta positiva e in avanti alla causa del referendum, consenta di costruire un'alternativa di riforma al rialzi che da tante parti si continuano a consumare sul pretestuoso altare del costo del lavoro. Una ulteriore conferma, se ce ne fosse stato bisogno, di quanto rovinosa sia stata la strada imboccata il 14 febbraio dell'84 con il taglio per decreto dei 4 punti di scala mobile.

Insomma, se fino all'altro giorno sembrava che Cgil, Cisl e Uil si mandavano a dire con aspre polemiche sui giornali che non c'è niente da fare, nell'incontro di ieri hanno potuto verificare e darsi atto che da fare c'è molto anche se le posizioni restano molto differenti. Questo confronto forse non servirà a trovare per tempo una soluzione che superi la consultazione referendaria ma, almeno, potrà tornare utile in prospettiva, creando le premesse di una ripresa dell'azione sindacale comune sui problemi che già oggi sono sul tappeto e che dopo il voto sul reintegro dei 4 punti resteranno intatti: dalla contrattazione integrativa all'equità fiscale.

Sotto questo aspetto l'incontro di ieri è stato utile. Intanto, ha costituito di chiarire che, al di là della controversia sulla riduzione d'orario generalizzata o

articolata, l'obiettivo dell'occupazione è prioritario per tutti, per la Cgil come per la Cisl. La questione dell'orario, allora, può essere rapportata all'efficacia degli strumenti negoziali più che alle dispute ideologiche. Così sul grado di copertura della scala mobile: se si esclude, e la Cgil lo fa, un aggravio dei costi (possibile utilizzando gli spazi di equità fiscale nella difesa delle retribuzioni nette), è possibile fare della nuova struttura della scala mobile l'occasione per dare risposte adeguate alle esigenze di valorizzazione della professionalità come al bisogno di una qualità nuova della contrattazione sui processi di ristrutturazione e di produttività.

Salterebbe, insomma, lo schema che vede automaticamente una riduzione della scala mobile necessaria per poter aumentare gli spazi di contrattazione riproposti ieri dalla Uil in una conferenza stampa che pure ha offerto un significativo spaccato dei guasti provocati negli ultimi dieci anni dall'appiattimento retributivo. Ma, in questo scenario, continua a brillare per la sua assenza il governo. Il ministro De Michelis ha esaurito il sondaggio riservato delle parti sociali di cui era stato incaricato: ne riferirà giovedì al consiglio di gabinetto.

Pasquale Cascella

ROMA — Il presidente della Dc Flaminio Piccoli scrive oggi sul «Popolo» di fronte a polemiche durissime, prendendo spunto dal discorso pronunciato domenica a Napoli da Natta, Piccoli, usano i classici argomenti delle polemiche politiche del '48, lancia l'allarme contro il pericolo rosso e se la prende con gli alleati della Dc che non si stringono a sufficienza attorno allo scudocrociato per difenderlo dal «duello senza esclusione di colpi tra Dc e Pci» che è la sfida offerta «con grande chiarezza» da Natta «su un piatto di ferro». Il Pci — dice Piccoli — ha

Piccoli agli alleati: «Difendeteci dal Pci»



Flaminio Piccoli

diritto a candidarsi al governo del paese. «Ma noi abbiamo il diritto-dovere di ricordarci che il suo arrivo al potere, lungi dal creare nuovi equilibri, li ribalterebbe tutti, determinando una crisi senza precedenti sul piano dei rapporti internazionali e di quelli interni. Il soprassalto di un duro periodo di destabilizzazione, che rischierebbe di qualificarsi per un «senza ritorno». Di qui l'appello agli alleati: possibile che ora che Natta si è tolto la maschera — e questo non è uno scandalo — gli alleati della Dc, invece di esprimersi, fuggono via?»

ROMA — Il «riformismo», finora argomento privilegiato del Psi, si sta rivelando una materia pericolosa da maneggiare per i dirigenti socialisti. Lo ha rivelato, tra l'altro, la polemica scatenata contro Norberto Bobbio al convegno di Bologna del giorno scorso. L'attacco più duro era venuto dal vicesegretario Martelli, che aveva sprezzantemente rimproverato al filosofo di non sapere più «ascoltare» le novità e di rinchiudersi negli schemi del vecchio socialismo.

Insulti a Bobbio: Amato si defila

Giuliano Amato cerca di prendere le distanze da questa violenta contrapposizione personale, smentendo alcuni giornali che in effetti avevano forzato il senso di una sua affermazione. Richiamando Gramsci, Amato aveva detto che oggi non si può concepire il moderno principe guidato dai filosofi,

i quali «fanno come tutti il proprio mestiere e insegnano nelle università». «Ebbene — dice il sottosegretario — a leggere alcuni giornali sembra che io, avendo dissentito da Bobbio, abbia inteso poi dire a lui, filosofo, di tornare all'Università (dove l'altro non può andare perché fuori ruolo). Un simile appello, del resto, avrebbe

coinvolto lo stesso Amato, che è un professore universitario.

Amato ne approfitta per fare un'altra precisazione. Dice di non avere chiesto «più ampi poteri di decretazione per il governo in carica», ma di avere criticato la commissione Bozzi per volere limitare i decreti solo ad alcune materie. Questo comunque era già chiaro. Resta il fatto che Amato ha definito «dissennata» questa limitazione, oggi sancita dalla Costituzione, e paragonato il Parlamento a un lunapark.

ROMA — La ripartizione del tremila miliardi del fondo investimenti e occupazione (Fio) '84, ha riacceso forti polemiche. I criteri oggettivi sulla validità tecnica ed economica dei progetti presentati dalle venti giunte regionali, sono stati ancora una volta messi da parte per far posto a clientelismi e a operazioni elettoralistiche. Il rovente scambio di accuse di dieci mesi fa, tra l'allora ministro del Bilancio, Pietro Longo, e i componenti il nucleo tecnico di valutazione, che culminò con le polemiche dimissioni di molti funzionari, torna puntualmente d'attualità oggi, dopo l'assegnazione dei contributi '84 da parte del Cipe.

Il filtro con cui il governo ha staccato i progetti in attesa di finanziamento è stato infatti partitico, anzi, partitico. «Evidentemente — ha affermato a caldo Lanfranco Turci, presidente della giunta emiliano romagnola — per essere presi in considerazione dal Fio bisogna essere omogenei al governo centrale, oppure avere un ministro in qualche collegio». E questo lascia già capire bene quali siano stati i criteri seguiti. «Ma se le cose stanno così — ha affermato ancora Turci — dobbiamo ribadire con forza la richiesta che si proceda finalmente alla riforma della finanza regionale, in modo da assegnare alle Regioni risorse certe, in modo chiaro e trasparente, garantendo l'autonomia gestionale e consentendo una efficace programmazione pluriennale».

Il segretario regionale comunista dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, dal canto suo, ha sottolineato il carattere politico della decisione del Cipe. Ha rilevato in particolare come dagli indirizzi e dai metodi del governo centrale, prenda corpo «una incompatibilità cresciuta rispetto all'azione della Regione e della Autono-

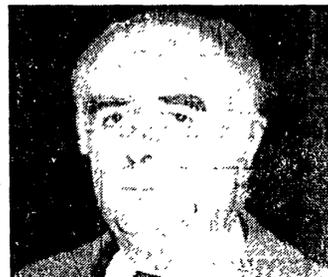
La ripartizione del fondo provoca aspre polemiche

Fio, le Regioni accusano: criteri elettoralistici

«Le valutazioni tecniche ormai non contano più» - Proteste di Turci e dell'intera giunta umbra - Le reazioni nelle varie zone



Lanfranco Turci



Pier Luigi Romita

me locali rette dalle sinistre e da altre forze democratiche innovatrici.

Gianfranco Bartolini, anch'egli comunista, presidente della giunta toscana, ha sottolineato favorevolmente l'accoglimento parziale del progetto per la darsena del porto di Livorno (58 miliardi rispetto ai 125 richiesti) ma ha anche rivolto una decisa

critica all'assoluta insensibilità del governo per i piani riguardanti l'agricoltura della sua regione.

In Umbria a protestare è stata l'intera amministrazione Pci-Psi. In un documento firmato appunto dai comunisti, dai socialisti e dalla sinistra indipendente è stata espressa una condanna per il metodo seguito nell'as-

segnazione dei fondi Fio. Germano Marri, Pci, presidente della giunta, ha affermato in particolare che al di là delle valutazioni immediate sui singoli provvedimenti, c'è di che preoccuparsi per l'accantonamento dei criteri di programmazione che erano alla base dell'istituzione del fondo.

«Il filtro politico — ha det-

to ancora Marri — è stata incidiata nei confronti delle scelte del nucleo di valutazione. All'ultimo ora sono i ripescati progetti scartati sono stati accantonati i progetti validi, in ossequio a pressioni, alle insistenze e ricatti di questo o quel ministro. Ecco, è questo che allarma di più. Non c'è di vero bisogno di un altro tavolo nazionale da gestire i criteri discrezionali. L'impegno di Giorgio La Malfa nell'82 peccava forse di eccessiva «obiettività», o gando al computer, sulla base di parametri tecnici, la ripartizione del fondo. Ma siamo all'eccesso opposto. Inaccettabile».

Con queste premesse, non sorprende che il presidente della giunta veneta, Ca Bernini, democristiano, dichiarò il suo voto contro il tentativo del Fondo nella regione è stato raggiunto, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo. O che Giuseppe Guzzetti, dc, capo della sezione politica del Pci, critico dopo le ripartizioni del Fio edizioni '82 e '83, volta manifesti la sua ira perché sono «passati» i progetti della Ferrovia Nord Milano (quasi 250 miliardi) e della facoltà di medicina dell'Università (miliardi).

Significativo per altri si anche l'evidente imbarazzo di Rinaldo Magnani, socialista, presidente della giunta per la Toscana. «Dopo tanti anni — ha detto — è stato finalmente riscuoto il progetto pilota porti liguri e con esso la porta strategica che la regione può assolvere. rendendo conto per il momento di un progetto, come viene fatta, suscita, pre delle perplessità e le polemiche in qualche caso non un fondamento. Gli anni, del resto, eravamo noi a protestare».

Guido Dell'Al

Cultura? Il governo ne può fare a meno

storico. Rimesse in discussione quelle insensate decisioni, la montagna ha partorito un topolino. Sui tremila miliardi disponibili per il Fio, ne sono stati assegnati ai Beni culturali e alla Ricerca 132. Meglio che niente? Si capisce, tutto è meglio che niente. Ma i sistemi e i criteri impiegati hanno confermato una volta di più la visione ristretta che il governo nel suo insieme continua ad avere nei confronti della maggior risorsa del Paese, nonché l'atteggiamento di sprezzante indifferenza verso le proposte, le indicazioni di priorità, i gridi d'allarme degli esperti, dei tecnici, dei competenti. Si sono «salvati» in pratica, ma in modo ancora parziale e disorganico, i progetti riguardanti i teatri storici delle Marche e dell'Umbria, le residenze sa-

baude del Piemonte, i castelli della Lunigiana. Il Mezzogiorno resta ancora una volta tagliato fuori. E l'essenziale progetto comunitario riguardante l'intero sistema museale italiano, il suo risanamento, la sua ristrutturazione, per cui era stato sollecitato un investimento di 151 miliardi, è stato bruscamente ridotto a quaranta miliardi, chissà in base a quali principi. Di mezzo ci vanno nientemeno gli interventi indispensabili per gli Uffici di Firenze, per il Museo archeologico di Ancona, per la Galleria d'arte moderna di Roma e così via.

Il ministro Gullotti ha fatto un po' di scena durante la riunione conclusiva, facendo le mosse di abbandono l'aula, e poi acciacciandosi di mala grazia al compromesso finale proposto dal ministro

Romita, a sua volta atteggiamenti a benefattore della cultura. Tutto questo è ridicolo. Il ministro Gullotti deve spiegare perché ha accettato e sottoscritto che il bilancio dello Stato e la legge finanziaria riservino appena il due per mille delle spese ordinarie alla tutela, al restauro, alla valorizzazione, allo studio di un patrimonio immenso e unico al mondo. Date queste premesse, è logico che poi tutto si riduca a una sorta di rissa attorno alle briciole degli interventi straordinari (il Fio, appunto) per cui entrano in surreale competizione tra loro Tintoretto e le attrezzature portuali, Piero della Francesca e i sistemi di irrigazione, i templi della Magna Grecia e il parco rotabile ferroviario.

Dall'assurdo si uscirà solo quando finalmente si

affermerà la convinzione — sostenuta non certo da noi, ma dalle migliori dell'intelligenza — che un crescente riconoscimento di organismi ministeriali, sociali, turali — che qui si presentava di un'enorme risorsa economica. Bis essere capaci di guardare al di là del proprio a fare con un minimo prospettiva i calcoli costi e dei ricavi. Si prenderà allora quanto possa rendere in un patrimonio come lo che la storia ci ha smesso. Basti pensare flussi turistici, con attività indotte, al ritorno degli ingressi, alle iniziative rese possibili restauri, alla creazione migliaia e migliaia di «sti-lavoro con i più di livelli di specializzazione spinta a nuove funzioni professionali, a cerca, alla didattica, si resterà ai litigi spiccioli e — natura, — ai furbeschi «des» tra i ministri.

Luca Pa

Soprasalti della P2 e spartizioni nel mondo dell'informazione

Per Ciuni alla «Nazione» prova di forza tra redazione e Monti

Oggi nuova assemblea dei giornalisti, che hanno chiesto la revoca della nomina - Non si esclude uno sciopero a tempo indeterminato se la proprietà non torna sui suoi passi

Dalla nostra redazione FIRENZE — È iniziato il conto alla rovescia. Domenica prossima Roberto Ciuni, il cui nome appare nella lista della P2, dovrebbe firmare per la prima volta come direttore responsabile il giornale fiorentino «La Nazione». Nel corridoio di via Paolieri è un continuo formarsi di capannelli. Niente viene dato per scontato. Per questo pomeriggio è stata convocata una nuova assemblea dei redattori che dovrà decidere le eventuali forme di lotta da attuare per impedire l'insediamento del nuovo direttore. Non è escluso che si possa giungere ad uno sciopero a tempo indeterminato se la proprietà non dovesse accogliere la richiesta della redazione di revocare la nomina di Roberto Ciuni alla direzione del giornale.

«Non c'è niente di personale — sostiene Claudio Carabba, rappresentante del comitato di redazione — nei confronti del collega designato a dirigere il nostro giornale né vogliamo fare la caccia alle streghe. C'è solo la volontà di opporsi ad un ritorno di fiamma della P2. Consideriamo estremamente grave il fatto che la «rosa» di nomi comunicata al comitato di redazione sia stata formata solo da uomini i cui nomi figuravano nelle liste di Licio Gelli. Del resto questo gruppo editoriale non ha mai fatto chiarezza all'interno della propria struttura amministrativa rispetto ai personaggi legati alla P2.

Anche il segretario del consiglio di amministrazione del gruppo Monti, avvocato Gaetano Vullo, figura negli elenchi della leggenda massonica P2 ed al Piccolo di Trieste, che pur non facendo parte dello stesso gruppo editoriale della «Nazione», è controllato dalla famiglia dell'ex petroliere, collabora come consulente con forti poteri un altro personaggio, Giorgio Zicari, il cui nome figura tra gli amici di

Licio Gelli. «Spetterà comunque all'assemblea — prosegue Carabba — definire le azioni di lotta che riterrà più opportune. Il comitato di redazione esprimerà le proprie posizioni, che del resto sono già contenute nel documento approvato dall'assemblea di sabato scorso. Non abbiamo alcuna intenzione di condurre una lotta non condivisa dal corpo redazionale. Siamo coscienti di essere di fronte ad una lotta dura e difficile, ma necessaria per difendere l'immagine del giornale, la nostra dignità, il nostro prestigio ed il diritto dei lettori ad avere un'informazione limpida ed obiettiva».

Una convenzione condivisa da molti giornalisti della «Nazione». Il no «a pratiche di potere occulte» attorno alla più antica testata giornalistica della Toscana, che ha pur sempre avuto una collocazione all'interno dello schieramento centrista, sembra per il momento pre-

valere sui possibili schieramenti politici. Una scelta «provocatoria» quella compiuta dal cavalier Monti con la proposta di una «rosa» di quattro nomi legati alle liste della P2 che viene ricollegata al licenziamento dell'ex direttore Gianfranco Piazzesi, reo di aver consentito un'inchiesta su Licio Gelli. E in quella decisione che i giornalisti della «Nazione» individuano l'inizio di questa nuova strategia editoriale, che con tappe successive, costellate di varie e chiare violazioni contrattuali, ha portato a designare alla direzione del giornale Roberto Ciuni, allungando l'ombra di interessi occulti sulla testata fiorentina.

Una scelta che solleva — come si legge in un documento dell'Associazione Stampa Toscana — preoccupanti interrogativi che riguardano non solo i giornalisti ma l'intera opinione pubblica. Piero Benassai

Il sindacato: «Una sfida alla pubblica opinione»

Dichiarazione di Miriam Mafai, presidente della Fnsi - Un gesto arrogante, compiuto mentre Gelli annuncia il suo ritorno

ROMA — La Federazione della stampa sosterrà fino in fondo, nella loro battaglia, i giornalisti de «La Nazione». Lo afferma in una dichiarazione Miriam Mafai, presidente della Fnsi. Analoga posizione è stata espressa dalla Associazione della stampa toscana. «C'è nel comportamento del cavalier Monti — afferma Miriam Mafai — un alto tasso di arroganza e di provocazione. Non solo nei confronti dei giornalisti ma, in primo luogo, nei confronti del Parlamento, che si appresta a esaminare, sulla base della relazione Anselmi, la reale portata e gli obiettivi che la P2 intendeva raggiungere nel nostro paese, anche attraverso il controllo della stampa. Ma il suo comportamento suona come una sfida non meno grave nei confronti della pubblica opinione, delle forze politiche, della regione e dei suoi uomini di cultura, che non possono assistere indifferenti a una battaglia che non riguarda solo un giornale e i suoi redattori, ma assume un valore morale più generale. Quanto sta accadendo a Firenze — aggiunge Miriam Mafai — appare il completamento ideale del disegno iniziato con il licenziamento del collega Frazzini (reo, agli occhi della proprietà, di aver consentito una inchiesta sul venerabile Gelli), mentre conferma in

modo clamoroso i sospetti che già esprimemmo rispetto alle intese che hanno preceduto e accompagnato la vendita del «Piccolo» di Trieste, anche questa gestita dal piduista avvocato Vullo. E non appare ingiustificata l'inquietudine di chi rileva questa ripresa di iniziativa di ambienti piduisti e massonici nel momento stesso in cui i suoi avvocati preannunciano il ritorno in Italia di Licio Gelli».

A giudizio dell'Associazione stampa toscana appare estremamente grave che la scelta sia stata circoscritta a una rosa di nomi tutti compresi nelle liste della P2 — ciò solleva preoccupanti interrogativi, che riguardano non solo i giornalisti ma l'intera opinione pubblica, sull'effettiva autonomia della testata e sulla obiettività dell'informazione. Il disegno di Monti — conclude la nota del sindacato — si inserisce in una strategia nazionale tesa ad una spartizione del controllo

sui giornali e al rifiuto giudiziale delle ri contrattuali dei giornalisti. Gustavo Selva — 1 parte della rosa di cui alla direzione de «La Nazione» assieme a Franco la, Alberto Sensi, ol Roberto Ciuni — ha una nota nella quale mizza con i giornali giornale fiorentino, r cando la propria este alla P2. Selva non lo d evidentemente, ce l' avere anche con il suo pagno di partito, sen. Caltini, questi — in i chiarazione — aveva to la rosa di candid prontata dal cavalier — Selva compreso sfondo piduista. Sm anche Sensi: di es dultate e di essere sta sultato per una sua e de la conduttrice alla di de «La Nazione»; ever — dice Sensi — c' rifiutato.

nodali sui quali si è interrotta, tra sindacato ed ed trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Questi giorni sono fitti di iniziative e appuntamenti — tra gli altri — un incontro tra delegazioni del sindacato dei poligrafici e della Federazione della stampa (del consiglio federale della Federazione degli i sindacati valutarono lo stato delle vertenze (gli e sono rifiutati di aprire la trattativa con i giornalisti opportunità di iniziative concordate. La Fieg dovrà c sulla strada da seguire: se continuare nella tattica del o tornare al tavolo del confronto, sia con i poligrafici i giornalisti. La Federazione della stampa riunirà d suoi organismi per decidere eventuali, nuove azioni

Poligrafici: domani sciopero nazionale giovedì non escono i giornali

ROMA — Domani i lavoratori poligrafici attueranno un nuovo sciopero nazionale bloccando l'uscita dei quotidiani. Giovedì mattina è in programma una manifestazione al cinema Metropolitan di Roma. Il sindacato ha già deciso un ulteriore pacchetto di scioperi: 18 ore di sospensioni dal lavoro articolate e una giornata nazionale di lotta, il tutto entro il 20 marzo. Alla manifestazione di giovedì mattina parteciperanno non soltanto i lavoratori dei quotidiani, ma anche i consigli di fabbrica di tutti i settori dell'industria culturale e dell'informazione — dal cinema ai cartai, dagli enti lirici ai teatri — per testimoniare la volontà dei lavoratori di non essere soggetti passivi dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva. È questo, del resto, uno dei punti